

l'impatto sull'ecosistema... "Prima di dire no o sì - aggiunge - occorre conoscere bene il progetto, ma penso che dovrebbe essere l'imprenditore agricolo a sfruttare l'energia che produce, e non essere semplice produttore di materia prima sottoforma di colture energetiche". Non è un no secco, dunque, alle "colture dedicate" che potrebbero anzi insediarsi in tutti i terreni senza più competitività economica (circa tre milioni di ettari in Italia).

Pur non essendo contrario all'impianto, Fiumana muove critiche costruttive. "Le dimensioni appaio-

no elevate, soprattutto se si pensa che difficilmente gran parte del calore potrà essere utilizzato. L'impiego in serre, poi, sembra poco credibile, e comunque non sufficiente a far credere che il rendimento generale dell'impianto sarà massimo. Abbiamo così tante serre da scaldare come in Liguria? La taglia sembra eccessiva anche per il teleriscaldamento visto

che il tessuto cittadino è privo di infrastrutture a tal proposito. Secondo me, poteva essere impostato tutto il processo al contrario: la fonte energetica primaria prodotta è il calore, e il residuale è l'elettrico.

Così lo sfruttamento del calore per teleriscaldamento avrebbe coinvolto la cittadinanza e inevitabilmente avrebbe portato ad impianti più piccoli". Ci dovremo abituare a "coltivare" energia?

"La biomassa non può essere nè la soluzione definitiva ai problemi dell'agricoltura, nè dell'energia, ma può aiutare. Ha un potenziale elevatissi-

mo: dall'energia ai biocarburanti al biogas. Razionalizzando e gestendo i residui dell'agricoltura e della zootecnia, senza dimenticare la raccolta differenziata e persino gli avanzi da potature della gestione del verde pubblico cittadino, si potrebbero ottenere produzioni interessanti di energia".

***"Impianti
giganteschi
servono
solo a chi
li costruisce"***

Umberto Pasqui